

la recensione

I versi di Vitale Uscita di sicurezza dal tempo

PIERANGELA ROSSI

La storia ha ripreso la sua maiuscola, se mai l'aveva persa. La Storia non fa sconti ai poeti. Chiudono un libro, danno il visto ai stampi, e ora che quella fatica diventa pubblica, ecco che la Storia è andata più in là, tutto il mondo è cambiato. La Storia non è la cruna dei giorni, dove si lavorano i poeti saggi. Quelli «incauti» come Stefano Vitale, con tutta la cultura rarefatta, non a ingombro, si gettano nell'agone. Stefano Vitale ha scritto un libro molto bello anche se la Storia è già più in là, ma il libro regge comunque e vediamo di capire perché. Intanto, «della Storia si sono perse le chiavi», scrive. La poetica di Stefano è filosofica e ruota intorno al concetto di tempo. E nelle pieghe di questo tempo, che è tutto quanto ha chi non ha Trascendenza, ci sta appunto da poeta insieme «incauto» e saggio, tanto che, del libro, moltissime sono le poesie che si vorrebbe citare per intero. Cominciamo dalla quarta di copertina: «Vivere è trattenere rabbia e abbagli / chiudere loro il campo / che non facciano altro scempio / e andare oltre il vino versato / il bicchiere frantumato, la giacca macchiata, / la parola sbagliata, il mazzo di fiori dimenticato, / le mele lasciate marcire. / Siamo fatti della stessa materia dei nostri sbagli / distratti da una mano invisibile / che rovescia il respiro / nella torsione dell'attimo sgrammaticato / in cui precipitiamo trascinati per il collo / a una festa d'ubriachi». Si noti il «noi»: parla anche per noi; si noti la metrica perfetta, l'ingegnosa e la comune verità delle metafore. La prepotenza del superiore surclassata dall'io.

Ci dice Stefano Vitale: «La poesia come "stato di emergenza", come piccola porta dalla quale potrebbe in ogni momento entrare e passare un brandello risolutivo di senso. La poesia come frattura, come torcia che scandaglia le fratture e cerca un senso nel caos. La sua fragilità è anche la sua forza generata dall'intreccio di pazienza e speranza. In qualche modo si tratta di organizzare il pessimismo trovando un ordine, un significato, una trama laddove vediamo confusione e dolore. La poesia si fa pensiero ma non assume mai l'alterigia della verità assoluta».

Il libro, in ogni caso un libro maturo, è suddiviso in sezioni, tutte molto lavorate e ispirate, altrettanti punti di vista sulla geografia dell'anima. C'è una bellissima sezione «musicale». Una per tutte: «La follia morale / costringe l'arco del tempo / nel punto oscuro / dell'assurdo rigore / del livido rancore / del ridicolo incedere / del despota messo a nudo / dal guizzo di luce / appena dissolta». (una nota informa: Alberto Colla, "La follia morale" per trio con pianoforte, "Trio Debussy", 21 novembre 2009). Ogni poesia è "epoché" e riassunto in breve dell'intera raccolta. Come faccia Vitale non si sa, eppure accade. Forse costruendole in due tempi, tesi e antitesi, sempre con rime controrime, vocali chiare e scure, e tutti gli artifici e le *ficelles* che danno consistenza ritmica. La prefazione è di Alfredo Rienzi. Vitale è del '58, nato a Torino. Poeta di lungo corso. Un libro da non perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Vitale

LA SAGGEZZA DEGLI UBRIACHI

La vita felice
Pagine 92. Euro 13,00

